

MEDICO E BAMBINO, IERI, OGGI E FORSE DOMANI

Cominciamo, da storici dei fatti, a parlare dei soldi. Come no? I soldi sono "le cose"; il resto sono solo "parole". I soldi sono comunque il presupposto perché le cose si realizzino: i soldi hanno anche fatto la storia di *Medico e Bambino*, che vogliamo rileggere assieme a voi, per voi, ma anche per noi.

Senza i soldi della Edifarm, azienda editoriale che viveva in funzione dei bisogni dell'industria del farmaco, *Medico e Bambino*, nel 1982, non avrebbe potuto nascere. Per 10 anni, la Rivista è andata nelle case dei medici, pediatri e generalisti, gratuitamente: settantamila copie a numero.

Nel 1993, di fronte a una prima crisi editoriale che ne rendeva problematica la distribuzione gratuita, la Rivista ha scelto, con un certo coraggio, di entrare sul mercato come (allora unica) rivista "di formazione" con un "vero" abbonamento pagato.

Abbonamento allora pari a 30.000 lire. Sfogliando quei vecchi numeri non si trova menzione di quel salto, se non nel numero delle copie stampate, sceso di un colpo da 70.000 a 15.000 copie e poi a 7000. Né il tono, né la qualità della Rivista, né il numero delle pagine, a una rilettura anche attenta, mostrano i segni del salto, né dell'emozione di averlo fatto.

Allora, forse, nemmeno ci badavamo a queste cose, e la Rivista viveva, senza quasi accorgersene, spinta dal bisogno stesso di vivere, di esprimersi, di comunicare, e dal "naturale" bisogno dei suoi lettori di far parte di un mondo in movimento culturale. Eppure era un salto, che ci distingueva anche dagli "altri", da "altre" riviste: noi non scrivevamo più "gratuitamente" (anche se ancora, per noi, il lavoro restava "gratuito", larghissimamente compensato, così ci sembrava, e così ancora ci sembra, dalla consonanza dei lettori o coi lettori): da quel momento noi, ai nostri lettori, "dovevamo" qualcosa di concreto. Comunque, la risposta è stata quasi automatica; e più della metà dei pediatri italiani ha pagato, senza pensarci, così almeno ci è sembrato, il canone d'abbonamento. Che era inizialmente di 30.000 lire, poi è arrivato a 65.000 lire, tradotte infine in 35 €.

Nel 1998 c'è stato un altro cambio. Il mercato editoriale si era fatto ancora più difficile e la Casa editrice aveva deciso di chiudere, o di vendere. Sicché, per non chiudere, abbiamo deciso noi, del Comitato Editoriale, di diventare i "padroni" della testata, acquistandola dalla Edifarm (che nel frattempo aveva però deciso di restare sul mercato, e che si è proposta di continuare a fare l'editore di *Medico e Bambino* "su licenza").

È stata comunque nostra la responsabilità del consistente aumento del canone deciso poi nel 2004, al prezzo di 45 €. L'aumento era dovuto a qualcosa di più che alla stretta necessità: al desiderio di migliorare l'offerta, di crescere. Di adeguarci al bisogno di una professionalità editoriale imposta da un mercato delle conoscenze sempre più sofisticato: in sostanza, e (in aggiunta ai bisogni che restano "dietro le quinte" e che si esprimono in personale di redazione qualificato e dedicato), quell'offerta comprendeva lo sviluppo della sezione elettronica, autonoma, ogni anno migliorata e ogni anno molto più letta e più visitata, e la preparazione di un supplemento annuale, le "Notità in Pediatria", sintesi dei progressi dell'annata.

A nostro avviso, quello era un aumento necessario, tanto che ora, di nuovo, DOBBIAMO integrarlo, con un altro piccolo aumento: perché *Medico e Bambino*, anzi tutta la Edifarm, è di nuovo in rosso. Il mercato, che comprende anche il tanto discusso mercato della pubblicità medica, non tira.

Così Edifarm chiude, e *Medico e Bambino* si trova di nuovo, ma

stavolta veramente, sola. Per questi lunghi anni durante i quali *Medico e Bambino* è stata protetta, e per la lealtà con cui è stata sempre trattata, non possiamo fare a meno di ringraziare la nostra vecchia casa editrice. Ma da ora in poi *Medico e Bambino* deve fare da sé, senza rete. Potrebbe chiudere; ma si sente (si crede?) ancora viva; e ancora utile, malgrado la sua età e malgrado la numerosità delle riviste pediatriche disponibili. Noi abbiamo però bisogno che anche i lettori sentano come noi. E dobbiamo domandarci, prima della loro risposta, se siamo ancora utili. E se ci sia, ancora, una *mission* per *Medico e Bambino*.

Trent'anni fa non c'era bisogno di domandarcelo. Forse solo i pediatri più vecchi ricordano il grado di disinformazione, diciamo pure di analfabetismo, della periferia pediatrica, e non solo. La pediatria ufficiale, universitaria, era una pediatria aulica, che non si occupava delle piccole cose, della tonsillite come dell'allergia, come dell'antibiotico. Aulica ma anche ignorantella, sicché l'alfabetizzazione doveva cominciare sia dal basso, cioè da *Medico e Bambino*, sia dall'alto, cioè da *Prospettive in Pediatria* (anche quest'ultima Rivista, da oggi o da ieri, entrata a far parte dell'offerta editoriale della SIP). Oggi la pediatria, a tutti i livelli, non è più incolta; e tutto manca ai pediatri italiani meno che l'informazione e le occasioni e i luoghi per informarsi. E allora?

Noi crediamo che una *mission*, ancora, ci sia, per *Medico e Bambino*. Una *mission*, intanto, che ci viene dal nostro passato, e che si basa sul linguaggio. Non ci saremo sempre riusciti in pieno; ma in tutti questi anni ci siamo messi in ascolto, in posizione di dialogo continuo, di esplorazione dei bisogni, attraverso la posta, i contributi dei lettori/collaboratori, i questionari, gli incontri (Copanello una volta, Perugia oggi, e le Giornate di *Medico e Bambino*, e i Confronti, e la Neuropsichiatria quotidiana).

Una *mission* poi, che ci viene dalla nostra indipendenza: dalle Case, dal Potere, dalle Ideologie scientifiche o meno.

Una *mission*, infine, che deriva dalla ricerca del vero, parola e presunzione forse eccessive, ma a cui non vorremmo rinunciare; il vero senza riguardi né per la *American Academy of Pediatrics*, né per altre accademie, né per il potere, che con volti diversi è presente nella medicina, e nella pediatria, a tutti i livelli. La ricerca del vero non è facile; è invece facile nascondere il vero, confonderne i lineamenti, sotto le parole, sotto la vacuità, sotto la confusione, sotto il conformismo.

Non stiamo parlando dei massimi sistemi: parliamo anche del piccolo, del quotidiano, dell'antibiotico come del monoclone o dell'antipiretico, come della qualità e della validità del nostro mestiere. Stiamo parlando del restare legati alla realtà, noi e voi, cercando di cogliere la realtà dei problemi. Chiediamo, dunque, a tutti i lettori, e specialmente a quelli delle nuove generazioni, agli specializzandi, di starci vicino; di essere con noi, di essere noi, di pubblicare con noi, nel cartaceo e nell'elettronico, dove speriamo di sviluppare una letteratura scientifico-pratica sempre più consistente.

Forse è un gioco di specchi che ci inganna; forse non siamo all'altezza di questa *mission* che ci stiamo inventando; forse questa *mission* non può interessare abbastanza; forse il fatto stesso di dichiararla (ma lo facciamo, intanto, almeno per noi stessi) potrebbe produrre un'erosione di consensi. Ma anche noi abbiamo bisogno di una bandiera.

Medico e Bambino